

La Rdt sta scomparendo. Le case editrici cercano affannosamente di orientarsi secondo le leggi del mercato mentre le librerie già rigurgitano di letteratura occidentale, e non della migliore. Il risveglio politico sembra comportare una disintegrazione accelerata delle tendenze precedenti. Caduta la censura, la discussione divampa sui giornali e alla televisione in un clima di grande emergenza emotiva. Gli intellettuali, impegnati nella difficile analisi di una sconfitta, intervengono ora utilizzando quei media da cui erano stati esclusi dai tempi del caso Biermann (1976). E il pubblico risponde spesso con foga, restituendo così quel dialogo tra *intelligencija* e società civile che sembrava ormai perduto. Quando ad esempio Christa Wolf pubblicò sulla "Wochenpost" (21 ottobre 1989) le sue riflessioni sulla mancanza di senso critico nella Rdt — imputandola alla scuola — fu sommersa da centinaia di lettere pro e contro la sua tesi, ora raccolte in un volumetto a cura di Petra Gruner (*Briefe an Christa Wolf im Herbst 1989*, Volk und Wissen, Berlin 1990). Ancora della Wolf segnalò tra tutti il denso dialogo con Therese Hörnigk — autrice dell'ottima monografia sulla scrittrice, pubblicata nel 1989 da Volk und Wissen — e *Zwischenrede* (Interludio), reperibile in italiano su "l'Unità" del 13 maggio 1990.

Anche il numero di gennaio di "Temperamente" raccoglie testi scritti a ridosso degli ultimi, drammatici avvenimenti: *Fernsehen* (Televisione) è il titolo di un serrato e doloroso confronto di Heiner Müller con le immagini televisive dei concittadini in fuga verso Occidente, che "con le mani e con i piedi votano contro la verità". Numerosi i contributi dei più giovani, talora rabbiosi come quello di Matthias Baaderholst, che nella sua furia iconoclasta contro i "privilegiati" di Honecker non esita a fare un unico fascio (in versi) di scrittori e generali, burocrati e agenti segreti. Il problema è — avverte Uwe Kolbe — che gli intellettuali della Rdt stanno faticosamente cercando una "terza via", un linguaggio pubblico che consenta loro di esprimersi politicamente senza ricalcare i moduli formali della sinistra occidentale.

Sullo sfondo dell'imminente riunificazione sembra dunque che il tema dominante sia quello dell'identità ideologica. Le posizioni degli scrittori più noti — da Gunter De Bruyn a Reiner Kunze — sono documentate nella recentissima raccolta curata da F. Barthélemy e L. Winckler, *Mein Deutschland findet sich in keinem Atlas* (La mia Germania non si trova in nessun atlante, Luchterhand, 1990). Ma per sapere come reagiscono i più giovani al collasso dello stato in cui sono nati e cresciuti bisogna andare a frugare tra i materiali in corso di stampa o addirittura tra gli inediti. Prendiamo ad esempio Thomas Böhme, classe 1955, autore di tre raccolte di versi, pubblicate da Aufbau tra il 1983 e il 1989. Negli ultimi testi si sente il disorientamento di fronte all'esplosione del nazionalismo tedesco. L'euforia dell'autunno ha ormai ceduto al timore del marco pesante — "il nuovo conio che ti bolla / tra le orgogliose vene del collo" — alla sensazione di una colonizzazione in atto: "Sopra di noi tuonano gli elicotteri dell'economia di mercato / ruotando gli orecchi argentei di grandine stellare". Anche in Holger Teschke (nato nel 1955) prevale il tono elegiaco, calato nel "labirinto del dubbio". L'io lirico si muove in una sorta di tempo sospeso — "non urlo non eco non silenzio / tremando di nostalgia correre corriere" — per guadagnare il luogo del commiato da una Berlino che è ormai "voragine di vento". Cito in conclusione un breve

testo di Hans Christian Braun, scritto nel dicembre del 1989, in cui il problema del *che fare* urge evocando amletiche dissolvenze: "Stare a guardare / come la propria luce / scema bruciando / o spegnerla in soffio / non è questo il dilemma / inseguire il suo riflesso / oppure / fondersi in stile ardenti".

Anna Chiarloni

Tra le letterature dell'Est la romena ha fatto in questi ultimi anni la parte della Cenerentola (l'unico scrittore presente, con nove titoli presso la Jaca Book, è Mircea Elia-

presso lo stesso editore un romanzo breve, *Mosche sotto il bicchiere*. Indubbiamente va esplorata anche la narrativa dell'esilio interiore, quella della Romania dell'"era Ceausescu", che è riuscita a sopravvivere pur in condizioni di disperato isolamento e sempre più accerchiata e mutilata dalla censura: Augustin Buzura, Octavian Paler, Norman Manea sono, in questo senso, alcuni dei nomi più rappresentativi. L'ultimo, che vive dal 1986 negli Stati Uniti, verrà pubblicato da Serra & Riva.

Marco Cugno

e Pavel Vežinov (specialmente *La barriera*), gli epigrammi e la prosa satirica di Radoj Ralin, la voce-contro più graffiante. Si ristampi il romanzo *Tempo diviso* di Anton Dončev, uscito vent'anni fa da Longanesi. E si conosca l'ultima produzione di Jordan Radičkov, che tocca con mezzi di rara semplicità una profondità filosofica inusitata nel libro *L'arca di Noè*. In Italia la sola buona fonte recente d'informazioni sono le voci bulgare del *Dizionario letterario Bompiani* (1987). I narratori J. Radičkov ed E. Stanev sono pubblicati dalla Marjetti. Del primo, dopo *I racconti di Cerkezki* (1983) è uscito *L'uovo di gennaio* (1990); del secondo, dopo *La leggenda di Sibin, principe di Preslav*

comparse, con testo a fronte, da Scheiwiller). Particolarmente importanti sono i *Due racconti* di Gustav Herling Grudzinski, uno dei maggiori scrittori polacchi viventi, ancora poco noto da noi, appena usciti da Scheiwiller. Le edizioni e/o pubblicheranno presto una scelta di racconti di Kazimierz Brandys (*L'arte di farsi amare*). Presso Mondadori è in corso di stampa la traduzione di un romanzo-reportage di Ryszard Kapuscinski sulla guerra tra Honduras e Salvador, *Il gioco del calcio*. Da Einaudi è prevista la pubblicazione della sceneggiatura dei film che compongono il *Decalogo* di Krzysztof Kieslowski e una serie di racconti di Stanisław Mrożek, *Moniza Klavier*, curati da Pietro Marchesani (lo stesso editore ha ultimamente ristampato di Mrożek drammaturgo gli *Emigranti*). Da ricordare infine due traduzioni dalla letteratura di una nazione vicina: *La nostalgia dei Terrestri. Cinque poeti lituani*, a cura di P.U. Dini e, prossimamente, *Testi sui testi* di Tomas Venclova, dell'editore Barone. Continuano tuttavia a mancare nel panorama della letteratura polacca in Italia i classici, che o non sono mai stati tradotti o non sono più reperibili.

Krystyna Jaworska

La situazione delle traduzioni, dall'ungherese è molto migliorata rispetto a una decina di anni fa. Grazie soprattutto al piccolo editore e/o sono ormai accessibili al pubblico italiano alcuni classici del Novecento come Géza Csáth (*Oppio e altre storie*), Antal Szerb (*La leggenda di Pendragon*) e Dezső Kosztolányi, di cui sono appena uscite *Le mirabolanti avventure di Kornél*, un capolavoro della narrativa ungherese degli anni trenta. E compaiono anche in catalogo, sempre da e/o, importanti testimonianze di letteratura contemporanea che vanno dal romanzo "politico" di György Kardos (*I sette giorni di Avraham Bogatir*), a quello storico di Miklós Mészöly (*Saulo*), alla prosa grottesca di István Orkény (*Novelle da un minuto* e, appena usciti, *Giochi di gatti*), alla sperimentazione di Péter Esterházy (*Gli ausiliari del cuore*). Si fa ancora attendere però la pubblicazione di *Scuola sul confine* (1959) di Géza Ortlik, il più importante romanzo ungherese del dopoguerra, ormai tradotto in tutte le principali lingue europee. Del resto in Italia le traduzioni di autori ungheresi contemporanei sono in ritardo di dieci o vent'anni rispetto a quelle in francese o in tedesco. Basta ricordare che non è ancora accessibile in italiano un testo come *Fine di un romanzo di famiglia*, prima opera importante di Péter Nádas, uno dei più grandi prosatori ungheresi viventi e che nessuno parla di tradurre il capolavoro di Nádas, *Il libro di memorie*, stratificazione di tre voci narranti e di tre epoche della storia recente, pubblicato a Budapest nel 1986 e in corso di traduzione in Germania e negli Stati Uniti. E infine, se resta lodevole il fatto che e/o abbia presentato in italiano almeno un romanzo breve di Esterházy (il già ricordato *Ausiliari del cuore*), va detto che la sua opera più importante è però il *Romanzo di produzione* (1979, appena tradotto in francese da Gallimard).

Sulle recenti trasformazioni politiche ungheresi va segnalato un utile *instant book* che avrà circolazione assai limitata, perché è pubblicato nella serie dei "Quaderni dell'Associazione internazionale di cultura Italia-Ungheria" di Venezia: Toni Sirena, *Il terremoto ungherese. Cronache di un anno di svolte* e che contiene anche una, relativamente aggiornata, *Guida ai nuovi partiti*.

Gianpiero Cavaglia

## Cosa leggere

### Secondo me

sulle traduzioni dall'Est

a cura di Gianpiero Cavaglia



de). Una zona da esplorare è senza dubbio la letteratura dell'esilio. Il primo nome è quello di Paul Goma che iniziò la sua opposizione al regime nel 1971, facendo pervenire clandestinamente in Occidente il suo romanzo, *Ostinato*, rifiutato dalla censura in Romania. Pubblicato con successo da Gallimard e da Suhrkamp, la traduzione italiana fatta da chi scrive per una importante casa editrice fu bloccata, con un intervento che un giorno andrà chiarito, dal regime di Ceausescu. Paul Goma fu costretto all'esilio nel 1977. Parecchi i titoli della sua narrativa pubblicata in Francia. Tra essi *Les chiens de mort* o *La Passion selon Pitesti* (Hachette, 1981), *Le calidor* (Albin Michel, 1987) e l'appena uscito *L'art de la fugue* (Juillard). L'esilio parigino offre altri nomi di sicuro interesse: Bujor Nedelcovici (*Crime de sable*, Albin Michel, 1989) e Alexandru Papilian che, dopo *Le fardeau* (Albin Michel, 1989), pubblicherà nell'autunno

In Bulgaria non vi sono ricchi giacimenti di opere inedite per motivi politici. Gli autori variamente comprati dal regime disponevano di scarso talento o praticavano un'inquietante autocensura. Quelli più indomiti e validi trovavano spesso il modo di eludere la censura, benché ovviamente il loro comporre non ne uscisse indenne. Ma sorprese dalle lettere bulgare potrebbero venirne eccome, se ci fosse più curiosità e se il pubblico premiasse gli editori coraggiosi. C'è un buon numero di scrittori di sicura qualità e fondamentali anche per capire i processi attualmente in corso e le differenze rispetto agli altri paesi dell'Est. Si traducono dunque innanzitutto: la poesia di Boris Christov (e il suo romanzo *Il padre dell'uovo*), Valeri Petrov, Blaga Dimitrova (coi suoi romanzi *Deviazione*, *Slavina*, *Il volto*), gli splendidi racconti e romanzi di Ivajlo Petrov (*Bugiardi*, *Tre incontri*, *Affari divini*, *Battuta di caccia ai lupi*)

(1985), stanno per uscire due romanzi brevi, *Lazzaro e Gesù* e *Il ladro di pesche*. Per quanto riguarda i poeti, la miglior specialista del settore, Daniela Di Sora, ha pronte traduzioni di B. Christov e sta ultimando un'ampia *Antologia della poesia bulgara del Novecento* presso il Lichene di Milano.

Daniilo Manera

Le traduzioni italiane di autori polacchi contemporanei sono abbastanza numerose e comprendono testi di Czesław Miłosz, Kazimierz Brandys, Julian Strykowski, Andrzej Szczypiorski, Tadeusz Borowski, Eustachy Rylski, Andrzej Kuśniewicz. Da Feltrinelli è in corso di traduzione *Waiser Dawidek* di Pawel Huelle, il miglior romanzo polacco degli anni ottanta. Adelphi sta per pubblicare una raccolta di poesie di Zbigniew Herbert (alcune delle quali sono già